

Battaglia spirituale

La battaglia spirituale è un tema centrale nella vita di ogni credente. Nessuno ne è esente, e anzi, più ci avviciniamo al Signore, più questa battaglia diventa intensa e costante. Sappiamo che il nostro cammino nel regno di Dio incontrerà l'opposizione del nemico, che non vuole che progrediamo nella fede e che cercherà di ostacolarci. Ricordiamoci però che lui non ha il potere di fermarci ma cercherà di farci perdere fiducia nel Signore, se gli permettiamo questo allora riuscirà nel suo intento.

Nella vita incontriamo varie battaglie, tanto che per questo potremmo chiederci: *“Perché sono sempre in battaglia?”*.

Le difficoltà si manifestano in molteplici ambiti della nostra vita: il lavoro, la salute, le finanze, le relazioni, eccetera. Sono campi di battaglia in cui spesso ci troviamo a combattere, e anche se siamo consapevoli che il Signore è in noi e combatte per noi, sentiamo comunque il peso della lotta.

In Italia la Chiesa non è apertamente perseguitata, come accade purtroppo in molti altri Paesi, anzi, spesso è semplicemente ignorata. Allora, qual è la persecuzione e contro chi è il nostro combattimento? Sicuramente combattiamo contro il nemico delle nostre anime di cui vediamo chiaramente le opere intorno a noi; in realtà però la battaglia più grande non è contro di lui, ma soprattutto verso noi stessi: il nostro modo di pensare, i nostri atteggiamenti, che ci ostacolano nel cammino. Non dobbiamo sottovalutare le insidie di Satana, ma oggi vogliamo concentrarci sulla nostra parte nella battaglia: il modo in cui affrontiamo le prove e le difficoltà.

Spesso, quando attraversiamo momenti difficili, chiediamo aiuto alla preghiera della Chiesa, inoltre andiamo da grandi predicatori per chiedere preghiera affinché qualcosa cambi. Questo è positivo, ma non è sufficiente.

Ci sono situazioni che sembrano non cambiare mai, nonostante le nostre preghiere e il nostro impegno. E quando la battaglia si protrae per anni, rischiamo di perdere fiducia in Dio e nel suo piano per noi.

La vera battaglia quindi non è solo contro le difficoltà esterne, ma contro la sfiducia che si insinua nei nostri cuori a causa di queste battaglie. Non è il nemico che ci allontana da Dio, ma il nostro atteggiamento, la nostra perdita di fiducia nella sua bontà e nella sua presenza.

In realtà, come possiamo sapere che Dio è buono ed è con noi anche nelle difficoltà se non passiamo attraverso di esse? La verità è che Dio è con noi proprio in quei momenti, anche quando non lo vediamo.

Marco 10:46-52

“Giunsero così a Gerico. E come egli usciva da Gerico con i suoi discepoli e con una grande folla, un certo figlio di Timeo, Bartimeo il cieco, sedeva lungo la strada mendicando. 47 Or avendo udito che chi passava era Gesù il Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Gesù, Figlio di Davide, abbi pietà di me!». 48 Molti lo sgridavano affinché tacesse ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». 49 E Gesù, fermatosi, ordinò che lo si chiamasse. Chiamarono dunque il cieco dicendogli: «Fatti animo, alzati, egli ti chiama!». 50 Allora egli, gettando via il suo vestito, si alzò e venne a Gesù. 51 E Gesù, rivolgendogli la parola, disse: «Che vuoi che io ti faccia?». Il cieco gli disse: «Rabboni, che io recuperi la vista!». 52 E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha guarito». E in quell'istante recuperò la vista e si mise a seguire Gesù per la via.”

In questi versi leggiamo la storia di Bartimeo, il cieco che recuperò la vista. Qui leggiamo che nonostante le voci intorno a lui cercassero di farlo tacere, egli continuò a cercare Gesù con tutto il cuore. Questo è il punto: nella nostra prova dobbiamo continuare con perseveranza a cercare Gesù, fino a che non arriveremo ad aprire gli occhi e a vedere veramente che il Signore è con noi, proprio nel mezzo della nostra prova.

Le sofferenze così possono diventare un'opportunità per conoscere più profondamente Gesù, se lo cerchiamo con sincerità. Non dobbiamo limitarci a chiedere solo la soluzione dei nostri problemi, siano essi finanziari, fisici o relazionali. La nostra attenzione deve essere sulla sua presenza, proprio lì con noi.

Pensiamo all'episodio dei tre amici di Daniele gettati nella fornace ardente per la loro fedeltà a Dio (Daniele 3:13-30). Il re ha visto una quarta figura insieme a loro nella fornace, che li ha protetti e salvati dalle fiamme, e questo lo ha stupefatto, ma i tre giovani erano già consapevoli della presenza dell'Angelo di Dio con loro ben prima di vederlo fisicamente, e questo è evidente dalle parole di totale fiducia in Dio che hanno pronunciato prima di entrare nella fornace.

Spesso purtroppo accade invece che ci concentriamo solo sull'uscita dalla prova, mentre la vera vittoria è la certezza della sua presenza, proprio dentro la prova stessa. L'uscita dalla difficoltà è una conseguenza, mentre il vero miracolo è sapere che Dio è con noi in ogni circostanza.

Dio guarisce e interviene nelle nostre vite, questo è indiscutibile. Ma la nostra fede non deve dipendere solo dalle sue opere visibili. La vera sfida è mantenere il nostro fuoco acceso, indipendentemente dalle circostanze. Non cadiamo nel tranello di pensare che un cristiano debba essere sempre al meglio e dimostrare che con Gesù tutto va bene, perché la realtà è che proprio nelle prove comprendiamo la profondità del suo amore.

Gli apostoli stessi hanno sofferto grandi tribolazioni: Stefano fu lapidato, Pietro crocifisso a testa in giù, altri sono stati uccisi in modi terribili; ognuno degli apostoli di Cristo ha

sofferto grandemente. La loro benedizione non è stata l'assenza o l'uscita dalle prove, bensì la certezza della presenza di Dio con loro.

Essere consapevoli del suo amore e della sua presenza all'interno delle prove è come trovarsi nell'occhio del ciclone: tutto intorno può essere distruzione, ma dentro l'amore di Dio ci protegge. Egli è un Padre amorevole e desidera liberare i suoi figli dalle difficoltà, ma il suo amore non si misura solo nell'eliminare le prove, bensì nell'accompagnarci attraverso di esse.

Il pastore ha condiviso una testimonianza personale: da bambino, durante un periodo molto difficile, dove stava soffrendo molto per via di ricoveri e visite ospedaliere, chiese ai suoi genitori: *"Perché mi fanno questo?"*.

Possiamo immaginare il dolore dei suoi genitori nel vedere il figlio soffrire e nel sentirlo chiedersi *"perché a me?"*. Ebbene, Dio ci ama ancora più profondamente di un genitore terreno e soffre con noi nelle nostre difficoltà. Ma se gli dovessimo fare la stessa dolorosa domanda la sua risposta non sarebbe diversa dai genitori di questa storia vissuta: *"Sta succedendo per te, per il tuo bene. Io sono con te"*.

Quando i discepoli erano sulla barca in tempesta, hanno chiesto a Gesù di calmare le onde, ed anche noi facciamo lo stesso nelle nostre tempeste. Notiamo però che in questa occasione lui non ha calmato le onde, bensì il vento, la causa delle onde.

Quando soffriamo vorremmo che Dio agisse nel modo che noi ci aspetteremmo, liberandoci dal dolore e facendoci uscire dalla prova, ma lui opera nella maniera più giusta, lavorando sulle cause, anche se noi possiamo non comprendere subito.

Levitico 6:8-9, 12-13

L'Eterno parlò ancora a Mosè, dicendo: 9 «Da quest'ordine ad Aaronne e ai suoi figli, e di' loro: Questa è la legge dell'olocausto. L'olocausto rimarrà sul braciere sopra l'altare tutta la notte, fino al mattino; e il fuoco dell'altare sarà tenuto acceso... Il fuoco sull'altare vi sarà mantenuto acceso e non si lascerà spegnere; il sacerdote su di esso brucerà della legna ogni mattina, vi disporrà sopra l'olocausto e vi farà fumare sopra il grasso dei sacrifici di ringraziamento. 13 Il fuoco deve ardere continuamente sull'altare e non deve spegnersi.

Il fuoco deve essere sempre mantenuto acceso e non si deve lasciare spegnere.

È proprio ciò che siamo chiamati a fare noi, mantenere il fuoco acceso come sacerdoti messi a parte per il Signore.

Questo lo facciamo ogni giorno, attraverso la pratica della sua presenza, della lode, della preghiera e con un rapporto continuo e costante con Dio.

Marco 10:45

Poiché anche il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e per dare la sua vita come prezzo di riscatto per molti

La parola "per" usata in questo verso è "anti", che significa "al posto di..."; rende l'idea di uno scambio, una sostituzione. Gesù ha dato la sua vita come prezzo di riscatto per ognuno di noi, ha preso il nostro posto, donandoci la sua vita.

Galati 2:20

Io sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me; e quella vita che ora vivo nella carne, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me.

"Non più io ma Cristo", ci dice Paolo. Facciamo vivere lui nella nostra vita, questo è il punto fondamentale, non perdiamoci all'interno della nostra prova, non perdiamoci la parte migliore per colpa della prova. La parte che ci dà la vittoria nella vita, la presenza di Dio in noi e accanto a noi.

I tre amici di Daniele nella fornace avevano già deciso che avrebbero confidato in Dio, indipendentemente dall'esito della loro prova. Siamo pronti anche noi a fare lo stesso? Siamo disposti a barattare la nostra prova con la sua presenza?

Queste sono le domande che siamo chiamati ad affrontare all'interno delle nostre prove, affinché esse non diventino il motivo del nostro raffreddarci, ma l'occasione per far divampare il fuoco nel nostro cuore.

Riassunto a cura di Ruben Palmieri